

L'indescrivibile dentro

Che bella sensazione! Trovarsi davanti ad un foglio bianco, intendo. Ha il sapore del viaggio inatteso. Del viaggio lungo un sentiero sconosciuto.

Coltivo e mi godo questa sensazione da quando ero bambino: con la matita in mano restavo davanti ad un foglio bianco minuti interi mentre proiettavo su di esso gli infiniti mondi possibili, tutte le storie che avrei potuto scrivere, tutti i disegni che avrei potuto fare. Quante volte ho letteralmente sognato di riempire quelle pagine con tutto “*l'indescrivibile*” che spinge da dentro.

“*L'indescrivibile che spinge da dentro*”, “*l'indescrivibile dentro*” per gli amici. Quel “non so ché” che diventa la spinta verso l'arte, esigenza di esprimere e comunicare, gli infiniti mondi che sei ed i tuoi “io potenziali” che su un foglio bianco, trovando finalmente spazio, si riflettono. E spingono per uscire...

Fare *arte* penso sia esprimere queste “spinte”.

Fruire dell'arte è vederle, goderne, interpretarle.

Un'opera artistica è quindi una finestra dai riflessi polisemici che si affaccia su un io interiore, nudo ma mediato dal *mezzo*. Chi la crea, sotto le “spinte” per dar loro forma, deve sottostare a regole, modi e tempi del mezzo che ha scelto per esprimersi e, dentro quelle regole, lasciar fluire e trasudare “l'indescrivibile dentro” liberamente. Chi ne fruisce non può

esser travolto direttamente dal significato, ma dal suo riflesso mediato: condizionato dal mezzo e dalla sua stessa *biografia culturale*. Così, se chi riceve il “messaggio” conosce i segreti del mezzo scelto dall’artista può apprezzare appieno la tecnica ed il genio godendo delle regole infrante e di quelle armoniosamente seguite. Ma quanto e cosa del “messaggio”, delle “spinte”, de “l’indescrivibile dentro” arriva è frutto dei suoi vissuti, dei linguaggi che parla, del suo stato d’animo, dei mondi che ha visto e di quelli che ha sognato, del suo respiro, di una distrazione.

Traduco: immaginate di voler fare un disegno. Su un foglio A4 o su una parete? Con dei pastelli o con delle bombolette spray? Quello che esprimerete è dentro di voi, ma i modi, i tempi, le tecniche e gli spazi che potrete usare dipendono dal mezzo che avete scelto. E quello che ne nascerà sarà inevitabilmente condizionato dalle regole che sottendono il mezzo stesso. Quando uno fa arte segue sempre delle regole. Fare un taglio sulla tela, geniale quanto volete, non è “non avere regole”. È spostare l’asticella. Non saprei neppure dire se è alzarla o abbassarla. E dentro le nuove regole che ti sei dato, che si creano, devi comunque lavorare. Fare arte è creare qualcosa di bello dentro quelle regole. E chi osserva, solo se quelle regole le conosce potrà apprezzare veramente l’espresso. Solo chi ha provato a fare un *murales* sa quanto sia difficile non far colare quelle maledette bombolette spray e potrà quindi apprezzare veramente la finezza di certe opere d’arte, perché certi tratti, così fini e precisi, le prime volte che provi sembrano impossibili da fare spruzzando vernice con delle bombolette... Vorrei però fosse chiaro che non vi sto invitando ad imbrattare i muri del vicino o della scuola o della chiesa e che non mi riferisco alle semplice ed invasive *tag* ma a quei meravigliosi dipinti che a volte si possono apprezzare girando le periferie o

guardando fuori dal treno quando si entra in stazione. Poi, quanto e cosa capirai dell'opera che stai guardando, se ti piacerà o meno, le emozioni che ti comunicherà dipenderanno dal tuo orizzonte culturale, da quanto hai coltivato le tue intelligenze e quali, da quali libri hai letto...

Io non sono uno scrittore. Non pretendo con questo libro di fare arte. Mi si potrebbe quindi chiedere il perché di questa prefazione o peggio, il perché di questo libro.

Perché ho fatto un viaggio che vorrei raccontarvi.

Perché sono un giocoliere e so che per poter apprezzare tutti i riflessi della giocoleria se ne devono conoscere le leggi.

Perché sono un insegnante e quindi aiutare a sviluppare “le intelligenze” è il mio lavoro, senza contare che le leggi della giocoleria sono esprimibili proprio in termini fisici e matematici e quindi fruibili grazie all'intelligenza logico deduttiva.

Perché sono un attore, non professionista ma appassionato, e recitare è comunicare “l'indescrivibile dentro”, senza contare che essere su un palco o in cattedra hanno moltissime affinità.

Le pagine che seguono parlano di arte, di scelte, di mondi dentro, di scuola, di intelligenze, di mezzi comunicativi, di incontri, di regole e di limiti. Un *brain storming* che diventa racconto di una storia vera, di un viaggio. Spero, con quanto segue, di condividere con voi, tra l'altro, le conoscenze necessarie per poterlo apprezzare.